

C. Semeraro
A. Ronco
E. Rosanna
G. Costa
F. Desramaut
R. Alberdi
N. Palmisano
L. Craeynest
M.d.C. Canales
E. Lucani
R. Tonelli
J. Aldazábal
R. Frattallone
G. Morante
J.M. Burgui
J.R. Castillo Lara
T. Bertone
N. Suffi
G. Scrivo
J. Schepens

COLLANA

COLLOQUI 14

NUOVA SERIE 3

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

A cura di **Cosimo Semeraro**

EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

C. SEMERARO - A. RONCO - E. ROSANNA - G. COSTA
F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - N. PALMISANO - L. CRAEYNEST
- M.d.C. CANALES - E. LUCANI - R. TONELLI - J. ALDAZABAL
R. FRATTALLONE - G. MORANTE - J. M. BURGUI
J. R. CASTILLO LARA - T. BERTONE - N. SUFFI
G. SCRIVO - J. SCHEPENS

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1988

Colloqui Internazionali sulla Vita Salesiana 14 - Nuova serie 3

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1988
ISBN 88-01-12460-0

LA FESTA NELLA STAMPA GIOVANILE SALESIANA.

L'esperienza italiana di
«Primavera», «Mondo Erre» e
«Dimensioni Nuove»

COSTA Giuseppe

Nel variegato e frammentato mondo della stampa periodica italiana e cattolica in particolare non è facile ritagliare un tema e farne oggetto di analisi. Questo perché in merito non esistono indagini se non a livello empirico.¹

Quando poi si parla di stampa giovanile sorgono problemi di metodo. In che senso parlare di stampa giovanile? Nel senso che i giovani sono protagonisti veri del loro giornale oppure destinatari e quasi passivi fruitori di messaggi provenienti da una fonte adulta, bene attrezzata e consapevole dei propri obiettivi? Se per stampa giovanile intendiamo il numero dei giornali «costruiti» dai giovani per i giovani, questa stampa non gode certamente una salute prospera, o per lo meno sono lontani i tempi in cui un giornale studentesco come «La zanzara» del Liceo Parini di Milano poté assurgere alla ribalta della cronaca nazionale italiana e diventare segno di una gioventù barricadera.

Il giornale come luogo di aggregazione e di protagonismo giovanile in Italia ha oggi pochi seguaci, e la stagione del politichese – lo dico senza sospetti per il politico – tipica del 1968 o del 1977 che fu alla base del successo dei giornali giovanili studenteschi di quegli anni, è lontana si direbbe anni-luce dall'attuale condizione

¹ Per un approccio al problema si segnalano: CARLO CAPUANO, *La stampa cattolica in Italia*, Sellerio editore, Palermo 1982, 143 p.; MARIO LOMBARDO – FABRIZIO PIGNATEL, *La stampa periodica in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1985, 214 p.; *Stampa cattolica stampa d'opinione?*, Messaggero, Padova 1986, 282 p.; ANGELO PAOLUZI, ... *Ma i giornali cattolici sono giornali?*, in *Il Bollettino Salesiano* 110/5 (1986) 22-24.

giovanile. In realtà fra condizione giovanile e stampa giovanile esiste un nesso ben più profondo di quel che si creda. E allora? La stampa giovanile italiana, a parte il periodo accennato e a parte singoli casi come, per intenderci, l'esperienza de «Il Vittorioso» voluta dall'Azione Cattolica Italiana, non ha mai avuto una grande tradizione. I giovani italiani si sono quasi sempre rivolti al fumetto (*Intrepido, Tex, Topolino, Grande Blak...*) come a loro prodotto preferito, o almeno questo è stato sempre loro offerto.

Da una diecina di anni a questa parte il panorama della stampa periodica giovanile si è modificato con una serie di riviste destinate proprio ai giovani e/o ai ragazzi, spesso assimilati ai primi. L'interesse sul mondo giovanile, provocato dalla sociologia che ha posto il problema non più e soltanto in termini psicopedagogici ma di rapporto fra generazioni, economico e politico; dalla scoperta d'un linguaggio – il giovanilese – come tipica espressione di cultura giovanile: dall'interesse di quanti guardano ai ragazzi e ai giovani come a una redditizia fascia di mercato per prodotti di consumo, ha fatto nascere una serie di riviste per giovani e/o ragazzi che Domenico Volpi, già direttore de «Il Vittorioso» e oggi apprezzato studioso della stampa educativa, preferisce chiamare «giovanilistiche».²

«Ragazza in», «Dolly», «Cioè», «Pupa. Il settimanale da cucirti addosso», «Cleo. Il settimanale in», «Deby. Il settimanale del cuore», «Mattissimo», «Paninaro. I nuovi galli». «New Preppy. I nuovi galli», «Cucador. Il giornale dei veri galli», «Wild Boys», «Hallò, il settimanale del teenager», «Rimmel. Il settimanale dei tuoi big»: ecco alcune delle tante caleidoscopiche testate destinate in Italia al mondo giovanile e che è possibile trovare nelle edicole del Paese.

Questa esplosione significa che «al di là del fatto commerciale esiste un pubblico giovanile che non solo non si vergogna di definirsi come tale ma assume divise, gerghi, mode, idoli propri e ne fa esibizione. Di questo pubblico fanno parte massicciamente anche i preadolescenti che una volta venivano catalogati ragazzi e quasi

² DOMENICO VOLPI, *Esame critico della stampa giovanile*, Dossier-studio, Roma 1987 (cycl.).

ancora bambini e che oggi uniscono a un precoce sviluppo fisico un precoce sviluppo sociale e di possibilità economiche».³

Questa stampa periodica giovanile è caratterizzata da una veste tipografica a rotocalco, a colori, con abbondante uso di pubblicità. Vi si riscontra una grande parcellizzazione degli argomenti trattati e un tipo di educazione a mosaico dove trionfa l'aver sull'essere e dove vengono proposti atteggiamenti per lo meno discutibili su temi educativi e morali. In essa non esiste la sfera sociale e politica e spesso vi è rifiutato perfino un minimo di impegno civico.⁴

E chiaro che ci si trova di fronte a riviste che puntano decisamente alla fetta del mercato giovanile, e il fatto che esse non hanno difficoltà a reperire fonti pubblicitarie lo dimostra abbondantemente.

E sul versante cattolico? L'unica rivista per ragazzi che è possibile trovare nelle edicole è «Il Giornalino», fondato nel 1924 ed edito dalla San Paolo.

Esistono poi in abbonamento «Il Messaggero dei Ragazzi», edito dal Messaggero di Sant'Antonio di Padova, e per i piccolissimi «La Giostra», edita dall'Azione Cattolica Italiana. Non è molto. A queste riviste vanno aggiunte «Primavera», «Mondo Erre» e «Dimensioni Nuove», editate rispettivamente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice di Cinisello Balsamo (Milano) e dalla Elle Di Ci di Leumann (Torino). Sono pubblicazioni che continuano in Italia una tradizione ormai radicata negli anni, che ha dato esperienze come «La Rivista dei giovani» fondata nel 1920 e diretta per tanti anni da don Antonio Coiazzi; soppressa poco prima del crollo definitivo del regime fascista, la rivista dovette chiudere definitivamente qualche anno dopo. «L'Amico della Gioventù», fondato in Sicilia nel 1904 e pubblicato per un quarantennio; la testata voleva ricordare quell'«Amico della gioventù» fondato da don Bosco nel 1848 e vissuto appena otto mesi.⁵ «Giovani» e «Ragazzi Duemila» stam-

³ *Ibidem.*

⁴ *Ib.* Si confronti anche SERGIO CENTOFANTI, «Paninari, squinzie e sfitinzie», ovvero *quel che leggono i nostri ragazzi*, in *Il Bollettino salesiano*, 111/7 (1987) 33-35; IDEM, *E se l'edicola aiutasse a scoprire se stessi?*, in *Il Bollettino Salesiano* 111/8 (1987) 33-35.

⁵ G. BATTISTA LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, III, 479-488; e inoltre MARCO BONGIOANNI, *L'archivio*, in *Il Bollettino Salesiano* 110/5 (1986) 21.

pati a Torino rispettivamente negli anni '50-'63 e '67-'71. «Amba-
rabà», fondato e diretto da Marco Bongioanni dal 1972 al 1974
e destinato, con distribuzione in edicola, ai ragazzi di 9-12 anni.

«Primavera, mondo giovane», è un quindicinale di 80 pagine
a colori. Viene diffuso in quasi 100 mila copie. «La rivista – af-
ferma Domenico Volpi – si caratterizza, ad un primo esame, per
l'ampia varietà degli argomenti trattati e per un dignitoso spazio
a ciascuno di essi, così che la trattazione sia la men sommaria pos-
sibile. In confronto all'altra stampa giovanile, questa differenza
molto netta fa riflettere su due possibilità: o gli adolescenti hanno
interessi più ampi e diversificati rispetto a quelli tenuti presenti dal-
l'altra stampa, e tali interessi sono soltanto sopiti e quindi risve-
gliabili, o "Primavera" pensa che un mezzo di comunicazione so-
ciale possa creare interessi indotti. O sono gli interessi divistici ed
esasperatamente intimistici ad essere indotti? A parte il maggiore
spazio dedicato agli argomenti, e quindi una minore parcellizza-
zione, appare evidente il loro riferimento alla persona umana più
che all'episodio o al fenomeno, e a un sistema di valori che, condi-
viso o meno, ha per chiunque il merito di attenuare l'effetto "edu-
cazione a mosaico", dando al tutto una sua unità non visibile ma
reale. In ogni numero un fattore unitario e incisivo è il Dossier ce-
ntrale di 16 pagine».⁶

«Il prodotto "Primavera" nasce – afferma la responsabile
Graziella Boscato – da un progetto educativo più ampio. È un
progetto che crede alla vita e nella possibilità del bene».⁷

«Mondo Erre» è un mensile di 80 pagine formato 17 × 24 e stam-
pato in oltre 70 mila copie. Dal gennaio 1988 diventerà quindici-
nale. Non ha pubblicità e copre interamente i costi di spesa con
le vendite. «Le scelte redazionali della rivista – afferma il respon-
sabile Bruno Ferrero – partono da una opzione fondamentale: la
persona umana. Questo valore si manifesta in tutta una serie di
valori molto condivisi quali la pace, le virtù cristiane, il bene».⁸

«Dimensioni Nuove» è un mensile di 74 pagine diretto da Ser-

⁶ VOLPI, *Esame*, 39. Su questa rivista cf anche GIUSEPPE COSTA, *Le rondini che fanno primavera*, in *Il Bollettino Salesiano* 111/8 (1987) 8. Inoltre: *Festa di primavera per duemila teenagers*, in *Il Bollettino Salesiano* 111/8 (1987) 8.

⁷ *Intervista* rilasciata a Giuseppe Costa (Cinesello Balsamo, Milano, 25 luglio 1987).

⁸ *Intervista* rilasciata a Giuseppe Costa (Torino, 25 luglio 1987).

gio Giordani. Formato 17 × 24, la rivista è destinata a giovani fra i 16 e i 25 anni. È diffusa in 30 mila copie.⁹

Prima di passare a un'analisi del concetto di festa presentato dalle tre riviste, mi è sembrato opportuno chiedere ad almeno due responsabili che cosa essi stessi intendano per festa. Il giornale infatti è sempre anche il risultato di una precisa originale cultura dei giornalisti. Ho chiesto dunque a Sr. Graziella Boscato:

– Che posto occupa la festa nella vostra rivista?

– L'obiettivo redazionale di "Primavera" è quello di far amare la vita in tutti i suoi aspetti, in tutte le occasioni e in tutte le circostanze. La festa è un'aspetto caratteristico del pubblico al quale ci rivolgiamo. È una esigenza del nostro target. Noi parliamo a ragazzi a adolescenti che vanno coinvolti in maniera allegra e simpatica e che hanno un concetto di festa. "Primavera" nasce dall'incontro fra il progetto educativo pastorale del nostro istituto e le esigenze dei lettori.

– Cosa intende per festa?

– Quando dico festa intendo la passione per tutto quello che vive, qualsiasi manifestazione di vita che poi assume aspetti particolari. Non è un discorso che noi facciamo in maniera specifica sulla rivista; esso traspare dall'insieme dell'impegno redazionale. Il migliore complimento ci è stato fatto da una lettrice: "Primavera" è una rivista allegra e seria. Ecco: per me la festa è questa sensazione di essere all'interno di alcune certezze che al tempo stesso ti caricano di responsabilità. Assieme al concetto di festa la rivista privilegia concetti come la partecipazione, il dialogo, la comunicazione.

– Ma giornalisticamente quali sono gli ingredienti della festa?

– Gli ingredienti si chiamano: testo e immagine. Lo sforzo che facciamo quando scriviamo è quello di creare un flusso di simpatia verso i lettori e da questi al giornale. È per questo che vogliamo parole facili e dal facile impatto. Lo stesso uso del disegno non è mai in direzione realistica ma è quasi sempre rivolto all'umorismo e alla fantasia con la prevalenza dei colori dell'arcobaleno.¹⁰

⁹ Cf GIOVANNI ALLEGRA, *Dimensioni Nuove: Quarantamila affezionati*, in *Il Bollettino Salesiano* 106/7 (1982) 14-15.

¹⁰ GIUSEPPE COSTA, *Intervista*.

Per don Bruno Ferrero, direttore di «Mondo Erre», la festa «è in fondo il quadro dei valori su cui i redattori si mettono. Partiamo da un valore fondamentale che è la persona e che ha un insieme di altri valori molto condivisi. L'obiettivo della rivista è la formazione del ragazzo: noi crediamo nelle sue possibilità positive, ed è per questo che siamo ottimisti. È un concetto radicato nella condizione umana di chi può decidere nella realtà e può incidere. Festa, responsabilità e libertà per noi camminano insieme. Per me personalmente poi la festa è tutto, è la vita. Io la sento così: mi alzo e sono contento di esserci e di fare quello che faccio. Per me è questa la festa più grande. Se poi riesco a trasmettere qualche cosa di questa mia convinzione agli altri, la festa diventa anche gioia e allegria esteriore».¹¹

L'analisi della festa attraverso la stampa giovanile salesiana pone in evidenza anzitutto un motivo comune predominante, un vero e proprio «filo rosso» che lega le diverse riviste, una parola d'ordine: la festa è ovunque e tutto può diventare motivo di festa. Non è solo la festiciuola in casa fra amici o i quattro salti in discoteca, avvenimenti peraltro molto presenti nella cultura giovanile. Festa è anche il concerto rock, festa è la vita sulla piazza. Poi ci sono le feste «ufficiali», come il Carnevale, le ricorrenze religiose, le vacanze. Le feste tra i gruppi giovanili, quelle organizzate dalle riviste, le feste del disimpegno e quelle dell'impegno, le gite a sfondo ecologico, le passeggiate con pranzo al sacco; e gli spettacoli teatrali, la danza, il mimo, il cinema. Tutte le occasioni sviluppano e contengono motivi di festa.¹²

In questa prospettiva così vasta è giusto quindi procedere con ordine. Per prima cosa: qual è il concetto base che lega manifestazioni tanto diverse tra loro e permette di presentarle come festa? C'è chi, in fondo, considera questa smania di divertimento che ha conquistato le giovani generazioni come una forma di neopaganesimo. Ma l'esigenza di fare festa è qualcosa di più complesso, risponde a bisogni importanti.

Scrive «Dimensioni Nuove»: «Rinunciare per qualche ora o giorno a produrre denaro, lasciarsi andare a iniziative apparentemente

¹¹ *Ibidem.*

¹² Sulle «Feste» segnaliamo l'articolo di PIER DANTE GIORDANO, *Cronache di festa e di impegno*, in *Il Bollettino Salesiano* 109/13 (1985) 9-14.

improduttive significa rovesciare l'ordine dei valori che ci governa». Allora la festa è una rottura che si rivela capace di interrompere lo scorrere delle abitudini e di conferire alle cose un ruolo diverso. «La festa – continua “Dimensioni Nuove” – è liberazione della creatività, quella nascosta in ognuno di noi, prigioniera dei pregiudizi, logorata dalla routine, imbavagliata dalla monotonia della produzione ripetitiva».¹³

Comincia quindi a delinearsi l'idea che la festa sia innanzitutto una celebrazione della vita, un invito a riconciliarsi con se stessi, a uscire dalla finzione, a scrollare dalle spalle il peso di tanti ruoli che di volta in volta costringono a recitare una parte. Ma la dimensione più importante proposta dalla festa è senz'altro quella dell'incontro. Un avvenimento comunitario, che ci invita a uscire e andare incontro agli altri.

«Gli affari e gli interessi di parte dividono, la festa ricrea l'unione. È un bisogno, una voglia irresistibile di ridere, cantare, danzare, amare».¹⁴ Risponde quindi, come evidenziano le precedenti parole di «Dimensioni Nuove», a una precisa necessità degli uomini: la necessità di un momento di incontro, di gioia, capace di ricreare l'entusiasmo e di riscoprire alcuni valori fondamentali; una dimensione liturgica, forse?

Non bisogna dimenticare, però, che spesso la festa è solo evasione, oggetto di consumo, volto a stordire o a far dimenticare. Assistiamo, molte volte, a un inseguimento pervicace, frenetico, del divertimento a tutti i costi, in una specie di nevrosi millenaristica, in una psicosi da fine del mondo. E, in contraddizione con lo spirito più vero della festa, vengono assunte delle maschere come l'ideale espressione di noi stessi. Compito della stampa giovanile diventa allora quello di stimolare nei giovani lettori una costante presa di coscienza della propria cultura e della propria realtà. Quindi, no alla festa come fuga; sì alla festa come rigenerazione. Dalla festa si ritorna alla vita. È il secondo tempo che segue il primo: dalla vita alla festa. Se la festa non riconduce alla vita, suona falsa. Quando invece è vera, è sempre una celebrazione della vita.

La festa come momento partecipativo si trasforma quindi in un

¹³ *Dimensioni Nuove*, 2 (1986) 32.

¹⁴ *Ibidem*.

invito rivolto ai giovani ad assumere parte attiva nella costruzione del futuro, a far crescere la fase di cambiamento in cui siamo immersi. Lo scenario in cui il giovane può collocare i suoi bisogni, i suoi desideri, i suoi sogni è infatti molto spesso mobile e incerto. Per questo i giovani sentono che per loro è decisivo il futuro e soprattutto l'insieme di valori che in esso prevarranno e il modo di attrezzarsi per viverlo. Nasce di qui l'esigenza, per gli operatori del settore, per chi scrive per i giovani, di un impegno sempre più attento affinché predominino alcuni valori come l'amicizia, la fede, l'impegno.

Per un'analisi ancora più particolareggiata della dimensione festa nella stampa giovanile salesiana sono state esaminate cinque annate (1983-1987) delle riviste «Primavera», «Mondo Erre» e «Dimensioni nuove», che si rivolgono a tre differenti fasce d'età.

Sono gli stessi lettori i primi testimoni dell'importanza della festa all'interno della realtà giovanile. In numerosi interventi diretti, essi ribadiscono con forza la propria fiducia nella festa, come momento per stare in compagnia, per creare o rinsaldare amicizie, espressione del saper vivere insieme. Scrivono alcuni lettori di «Primavera»: «Se non credessi alla festa, sarei un egoista e un insensibile»; «Per me è festa se sto nel mio gruppo, con chi mi vuole bene e mi capisce»; «Molte delle mie più care amicizie le devo alle feste».

Un altro punto su cui concordano quasi tutti è il carattere ampio della festa, il suo non essere legata solo ad avvenimenti tradizionali, come compleanni o onomastici. Insomma, ogni occasione, ogni scusa è buona per fare festa; si fa festa anche senza un motivo preciso da festeggiare, in tutta semplicità. «A casa mia, scrive una ragazza, la festa nasce da cose molte semplici: mio padre che porta qualcosa per farci una sorpresa o qualcuno che dà una buona notizia». «Io credo molto alla festa – è una lettrice di «Mondo Erre», a parlare – e credo anche che dipenda solo dal modo con cui si affronta la vita trovare momenti per fare festa. Non importa con chi: festa è un bambino che ride, è un momento di intimità familiare, è discutere su un argomento che mi sta a cuore, è avere un momento tutto per me, è la visita di un amico inaspettato, è un regalo a Natale».

Altre testimonianze, raccolte qua e là dalle riviste, confermano sempre questo carattere «ampio» proprio della festa: festa è tro-

varsi con persone gradite, è una telefonata, un saluto... è un momento, a detta di tutti, in cui si vive una percepibile sensazione di amicizia. Proprio per questo la festa, allora, viene ad assumere valore educativo. Così commenta un editoriale di «Primavera»: «Sono belli questi momenti: ci piace parlare, ridere, scherzare. Così a poco a poco impariamo a conoscere meglio la nostra vita e la vita degli altri. Ciascuno può vedere la necessità di sacrificare qualcosa di sé per la felicità di tutti».¹⁵

Non esistono luoghi deputati per fare festa. Rispetto alla sua valenza come punto d'incontro viene, tuttavia, ad essere privilegiata dalla festa in un vero e proprio luogo comunitario e collettivo. Le strade non sono più il luogo anonimo e inumano lacerato dal traffico, ma diventano punti d'incontro, occasione di dialogo con nuove persone. La piazza è quindi la naturale cornice di ogni comunità per vivere insieme momenti in cui tutti i suoi membri partecipano a un unico avvenimento. Ma la festa è possibile ovunque: davanti a un fuoco sulla spiaggia o a una grigliata in montagna, in una casa o in una discoteca. Il miglior ingrediente è legato comunque ai suoi partecipanti, perché la festa dipende soprattutto dal cuore.

Attenti alla dimensione della festa, molte volte sono le stesse riviste a organizzarle per i propri lettori. La più importante, la più ricca è senz'altro quella che «Primavera» propone, ogni anno a febbraio/marzo, al palazzetto dello sport di Cinisello Balsamo, come momento di incontro tra i vari gruppi di «affezionati lettori». È la «Festa giovane», che si offre come una giornata diversa, ricca di gioia, di solidarietà, di musica, di danza, «nel nome della vita». Così scrive la rivista, nella cronaca della giornata di festa dell'anno 1983: «*Primavera* quel giorno si è sentita più che mai in sintonia con tutti i lettori, si è sentita spazio di accoglienza di tutte le domande giovanili, quella della festa in particolare».¹⁶

«Festa giovane» si caratterizza per la sua vivacità e per il fitto programma: canzoni, sketch, audiovisuals, giochi a premi, la partecipazione di brillanti ospiti del mondo dello spettacolo e dello sport e la presenza di tutti i collaboratori della rivista, che entrano così ancor di più in contatto con i loro lettori, vivendo assieme questo momento aggregativo di festa. Oltre all'esibizione di majorettes, clowns, complessi, ogni gruppo di partecipanti è invitato a in-

¹⁵ *Primavera*, 6 (1985) 20.

¹⁶ *Primavera*, 6 (1983) 79.

tervenire attivamente e ha la possibilità di esprimere la propria creatività mediante trovate, slogans o canzoni originali. Alla fine tutti in pista per cantare e ballare insieme, in quello che è appunto uno dei momenti cardine della festa, la danza.

Anche i complessi che intervengono a queste manifestazioni si richiamano alla dimensione festa come musica e partecipazione. Ecco cosa dicono i giovani della Prato's Big Band, tra i protagonisti delle varie edizioni di «Festa giovane», intervistati da «Primavera»: «Abbiamo scelto un certo modo di fare festa che fosse il più possibile coinvolgente... Il nostro pallino è quello di fare festa con le persone cantando e muovendoci assieme perché il pubblico diventi sempre più partecipe e sempre meno spettatore. La nostra esperienza si basa sul tentativo di comunicare alla gente che incontriamo la voglia e la gioia di stare insieme».¹⁷

Oltre alla «Festa giovane», il giornale organizza anche numerose feste regionali, il cui denominatore comune rimane sempre l'esigenza di trovare uno spazio e un tempo per poter comunicare insieme l'amicizia, la fede, la solidarietà, in altre parole «lo sprint della giovinezza». Il programma comune presenta sempre come momento centrale della giornata l'incontro eucaristico, e un pomeriggio di gioia, canti, balli e spettacoli teatrali di vario genere.

Chi sono i protagonisti di queste feste? Sono gruppi di ragazzi che hanno scelto di ritrovarsi insieme per trascorrere il tempo libero in una dimensione cristiana di servizio e di crescita comune. In ogni numero di «Primavera», nel corso dell'83 e dell'84, a turno, i vari gruppi sono invitati a presentarsi e a illustrare le proprie attività e il proprio modo di stare insieme e vivere attivamente l'amicizia. C'è chi si dedica all'organizzazione di spettacoli di tutti i generi, dalle commedie ai recitals passando per le clownerie, come l'«Alveare CGS»; chi organizza gite sui monti con relativi guadi di torrenti e mangiate collettive di polenta, come i «Grest» di Torino; chi si occupa nella stampa di un giornalino, dal significativo titolo «Noi», come il gruppo S. Cuore di Pompei; chi, infine, si cimenta in esperienze teatrali più impegnate che presuppongono anche la stesura collettiva di testi originali, come la compagnia della «Botola».

¹⁷ *Primavera*, 14 (1985) 16.

Ma per tutti, questo ritrovarsi assieme, pur nelle differenti espressioni, è sentito come un modo per comunicare, per svolgere un servizio, proponendo agli altri, alla gente, la propria esperienza come testimonianza delle idee in cui si crede. Tutto questo risulta sempre, oltre che una festa, un momento di crescita personale, nella fatica di scoprire il significato della vita. Scrive il Gruppo Missionario Ragazze «Nuova Gen»: «Ci siamo incontrate in tanti modi. I nostri occhi hanno imparato a vedere e gli orecchi ad ascoltare. Questo ascoltarci e questo stare insieme è stato ed è una grande festa».¹⁸

Come supporto pratico per attività collettive, «Primavera» e «Mondo Erre» pubblicano, in particolari occasioni quali carnevale o estate, inserti ricchi di giochi di gruppo, proposte di attività, spunti per drammatizzazioni, consigli per gite, barzellette, riflessioni, curiosità. Si legge in un inserto di «Primavera» intitolato «Ciao gente» e ricco di cento «giochi di simpatia»: «L'estate. Tempo per stringere le mani e moltiplicare le impronte, per ballare nelle piazze e incoronarsi l'un l'altro di fiori, tempo di festa!».¹⁹

In un altro inserto i lettori sono invitati a elaborare un personale «quaderno-simpatia», da inviare in redazione. Tema guida di questa iniziativa: «Quali sono le persone, incontrate questa estate, grazie alle quali puoi dire: perché ti ho incontrato credo alla festa».

Tutto questo ribadisce come il gioco, l'incontro siano considerati essenzialmente come momenti di festa. Perciò tutti i tipi di attività suggeriti anche da «Dimensioni Nuove Creativ» agli animatori di gruppi insistono su questo valore attivo, partecipativo dei giochi: perché una festa è anche un gioco dove tutti si ritrovano attori e spettatori, dove non esistono differenze tra palco e platea, e dove il gioco non diventa mai competitività, ma al massimo allegro agonismo. «Un'estate per ragazzi organizzata con stile – scrive “Dimensioni Nuove Creativ” – diventa festa di ogni giorno, offre l'occasione a grandi e piccini di stare insieme in allegria».²⁰

«Ammazzare il tempo»: mai come ora, forse, questa frase ha dimostrato il suo senso negativo. È una febbre smaniosa quella che

¹⁸ *Primavera*, 4 (1984) 16.

¹⁹ *Primavera*, 10 (1983).

²⁰ *Dimensioni Nuove*, 5 (1987).

accomuna molti giovani (e meno giovani) durante il tempo libero, la sera o nei weekend. «Il sabato è il mio giorno preferito, è un punto d'arrivo», scrive un ragazzo a «Dimensioni Nuove». Di qui la ricerca frenetica del divertimento a tutti i costi.²¹

Il divertimento si trasforma allora in una cosa terribilmente seria; perde la sua dimensione di freschezza e di spontaneità, deve stordire, sfinire, deve essere soprattutto «tanto», per aiutare a sopportare quel senso di solitudine di cui queste giovani generazioni sembrano spesso soffrire anche durante la festa più smagliante.

Per i giovani, quindi, affiancati dal ritmo della corsa che la società impone loro di tenere, il solito locale tante volte frequentato non basta più, e spesso essi trascorrono i sabati sera girando senza mèta. Se colta correttamente, l'espressione «tempo libero» si rivela un contenitore di molteplici attività: culturali e puramente ricreative, iniziative fresche e intellettuali, la pratica di hobbies e il semplice far niente, la passiva fruizione dei mass media. Significativa la discordanza rilevata nei giovani tra le aspettative sul tempo libero e la realtà. In un articolo pubblicato da «Dimensioni Nuove» viene evidenziato come mentre il 90% degli intervistati considera molto importante la dimensione svago-tempo libero, solo il 70% si dichiara soddisfatto del modo concreto con cui riesce a realizzarla.

Come trascorrono i giovani il tempo libero e i giorni di festa? Gran parte delle attività rivelano un mondo giovanile notevolmente differenziato nei suoi interessi e gusti. Chi si dedica alle corse in macchina, chi alle «incursioni» nella città più vicina, chi ai computer, chi a uno sport e, naturalmente, chi si reca a ballare in discoteca o staziona al bar con gli amici. Rimane debole, complessivamente, il fascino esercitato dal cinema o dalle gite. Qualunque sia il modello di tempo libero seguito (e il sociologo Garelli sulle pagine di «Dimensioni Nuove» ne individua oltre cinque), che questo resti nella mentalità giovanile come il momento più atteso è chiaramente rivelato anche da una indagine dell'istituto di ricerca Iard, pubblicata sempre su «Dimensioni Nuove»: «La gerarchia delle cose rilevanti nella vita, costruita dai giovani del nostro campione, vede ai primi posti lo svago e il tempo libero. Nove intervistati su dieci ritengono, infatti, che questa dimensione sia “molto” o “ab-

²¹ *Dimensioni Nuove*, 7 (1985) 16.

bastanza'' importante, collocandola subito dopo la famiglia, il lavoro, i rapporti amicali e affettivi. Non vi sono variazioni degne di rilievo tra i vari sottogruppi, nel senso che la proporzione ora vista rimane quasi costante, sia che si consideri il sesso o l'età degli intervistati, sia che si guardi a altre caratteristiche quali, ad esempio, la zona di residenza, lo status socio-economico della famiglia o la condizione professionale del singolo».

È perciò un aspetto, questo del tempo libero, molto importante all'interno della cultura giovanile, una specie di buco nero che chi si occupa di giovani, a livello di animazione o a livello di stampa, non può non considerare. Il rischio è che questa generazione, che, come è stato giustamente scritto, non divide il tempo in libero e occupato, ma in momenti dell'obbligo e momenti del vivere, diventi preda di creativi dell'effimero, di professionisti dell'inutile, di traduttori simultanei di « tutto quanto c'è di nuovo a New York ». E si concentri tanto sul proprio diventimento fino ad intristirsi.

All'interno della fruizione del tempo libero una fetta non indifferente è occupata dal fenomeno « discoteca ». Non è qui nostro compito valutare come e perché questo momento sia così presente e importante nella vita di gran parte del mondo giovanile. Per avere una approssimativa idea, in termini quantitativi, dell'importanza del fenomeno discoteca, basti ricordare che ogni anno gli Italiani spendono per ballare un terzo della spesa complessiva destinata al divertimento. Per i sociologi la discoteca è cultura e rito, massificazione e individualismo, luogo della solitudine metropolitana o liturgia massificante.

Per i giovani, senza dubbio, discoteca vuol dire festa. In discoteca ci si va per scaricarsi, per conoscere nuovi amici, perché è un rito del sabato, e infine, per ballare. Spesso, poi, la prima volta di discoteca coincide con il primo momento di rottura nel rapporto adolescenti-genitori e viene quindi a identificarsi come la prima tappa nel processo di autoaffermazione proprio del ragazzo in quell'età e perciò sopravvalutato.

Proprio di questo problema si occupa un intero dossier di « Primavera », nella rubrica « una lettera al mese ». ²² Viene pubblicata la lettera di una ragazza che propone un tema a cui i lettori sono invitati a rispondere. Scrive Paola: « Ho conosciuto dei ragazzi che

²² *Primavera*, 10 (1983) 16.

frequentano la discoteca tutte le domeniche. Un giorno ho acconsentito all'invito di andare con loro. Mentre stavo per uscire è arrivato mio padre e mi ha costretto a rientrare in casa. Come posso fare per far sì che i miei mi lascino andare in discoteca?»

Spulciamo tra le risposte degli altri lettori del giornale: «Tropo spesso succede che ragazze tristi e solitarie idolatrino la discoteca e ne facciano la loro Mecca settimanale»; «Cerca di andare in discoteca: non è detto che vi si trovino solo la droga e la pornografia. Perché non si potrebbero trovare delle persone che desiderano soltanto ballare?»; «Ho discusso con mia madre il tuo problema. Io vado in discoteca con il suo consenso»; «Non sei l'unica ad avere questi problemi. Spesso i genitori rabbriviscono quando sentono la parola discoteca, perché hanno dei pregiudizi. Ma quando capiscono che la loro figlia è una ragazza responsabile e matura, comprendono che anche la discoteca può essere un divertimento come un altro».

Come si vede, un panorama di risposte vario, che testimonia la complessità della questione e, contemporaneamente, l'importanza che il fenomeno riveste all'interno della cultura giovanile. La stampa che si rivolge a questo pubblico non può quindi ignorarlo, ma deve sollecitare i propri lettori a elaborare una visione critica e costruttiva del fenomeno. È un momento da non sottovalutare ma neppure da drammatizzare: bisogna saperne cogliere i lati positivi e sottolinearne i possibili pericoli, dovuti principalmente al fanatismo e alla carenza di senso critico. «Dimensioni Nuove», in un articolo dedicato al mondo della discoteca, riesce a presentare un ricco ventaglio di testimonianze di frequentatori delle sale da ballo. Si va dagli interventi dei più accesi («mi piacerebbe girare tutte le discoteche del mondo»; «in discoteca ci si sente per un giorno diversi, ci si sfoga, ci si realizza») a quelli degli oppositori («andare tutti i weekend in discoteca non mi dice niente»; «Io ho smesso di andarci perché c'è molta incomunicabilità»; «Andare in discoteca non è stare con gli amici, è un modo di sfogarsi individuale non comunitario»). Non mancano testimonianze dai toni più sfumati, dichiarazioni più motivate, che raccolgono l'adesione della maggior parte dei lettori della rivista: «Discoteca vuol dire trovarsi con gli amici, ballare, avere la possibilità di incontrarsi»; «In discoteca mi piace andare ad ascoltare musiche ad alto volume, ma a volte sento anche il bisogno di silenzio».

Quello che importa, comunque, e che le riviste cercano di incoraggiare, è un diverso e più adulto atteggiamento, lo stesso che traspare dalle parole di questo ragazzo: «Alcuni pensano che la discoteca sia un altare in cui ci si consacra. Per noi invece è diverso. Andiamo in discoteca, scherziamo, ridiamo, parliamo, quando siamo stanchi ci sediamo, insomma come entriamo usciamo, con gioia. La prendiamo con un'altra filosofia».²³

L'importanza che il mondo della musica con tutti i suoi protagonisti assume oggi per i giovani è fuori discussione. Non ha quindi bisogno di spiegazioni la puntuale e costante attenzione che le riviste dedicano all'universo «musica»: in ogni numero sono pubblicati articoli, interviste a cantanti, recensioni di dischi, il tutto corredato da numerose fotografie o da poster dei gruppi in voga. Naturalmente ogni rivista si distingue a seconda delle diverse fasce di lettori a cui si rivolge: «Primavera», destinata soprattutto a giovani ragazze, predilige le «classiche» interviste al cantante, meglio ancora se oltre ad essere bravo è anche bello; «Dimensioni Nuove», i cui lettori sono da collocare in una fascia d'età più alta, presenta analisi precise e critiche sul mondo dello spettacolo e sui suoi protagonisti, mediante lo studio dei testi delle canzoni e un attento esame del ruolo dei cantanti all'interno della cultura giovanile.

Nel vasto mondo della musica sono i settori del rock e dei cantautori quelli maggiormente presi in considerazione. Interessante lo sforzo di «Mondo Erre» nel suggerire piste di discussione che aiutino i giovani a riflettere su questo mondo e a non accettarlo acriticamente. (Tra le piste di discussione proposte: «Secondo voi il cantautore dà risposte ai problemi della vita?»; «Provate a selezionare alcune canzoni su un tema specifico, es. guerra, amore, droga, società, e confrontate il punto di vista di ogni autore su questi problemi»; «Le proposte dei cantautori sono, per dirla con Beninato e Jannacci, «solo canzonette» e niente più?»).²⁴

Ma qual è il momento che più di ogni altro ci fa capire l'affermazione: «musica è festa»? Senza dubbio quello del concerto, rock o jazz che sia, quello che si svolge generalmente all'interno di stadi o di teatri tenda, a cui partecipano migliaia di giovani.

Abituati forse a considerare i concerti come momenti di fanati-

²³ *Dimensioni Nuove*, 5 (1983) 18-32.

²⁴ *Mondo Erre*, 8 (1984) 29.

simo in atmosfere surriscaldate, fatte di ragazzine urlanti, ci si dimentica troppo spesso che il concerto è anzitutto un momento di festa molto sentito, un'occasione di incontro che esercita un indubbio fascino tra i giovani. È la compartecipazione quella che conta, il poter dire «c'ero anch'io». Il pubblico si schiera dalla parte del cantante, interviene attivamente con entusiasmo, in piedi, battendo le mani al tempo della musica, ballando, cantando insieme al proprio beniamino i ritornelli più noti. È un momento percepito come quasi magico per sentirsi vicino e simile a tanti altri. Al termine del resoconto di un concerto di De André, scrive il cronista di «Dimensioni Nuove», «si esce con la musica che risuona ancora nelle orecchie: è stata una bella festa, un incontro appassionato, reso possibile dalla magia evocativa della musica».²⁵

Diventa importante allora recuperare il valore, l'aspetto positivo di festa di questo «momento-forte» presente nella vita di tutti i ragazzi.

Leggendo l'articolo che «Mondo Erre» dedica al concerto di Bruce Springsteen, tenuto a Milano nel giugno 1985, questa attenzione risulta evidente: «Il pubblico è sempre in piedi, danza, batte le mani, segue il ritmo fragoroso della musica e canta insieme a Spingsteen. 75.000 persone diventano una cosa sola, unite in una festa irresistibile: è praticamente impossibile descrivere il delirio di questi momenti. Finalmente comprendiamo che cos'è il Rock&Roll: l'energia positiva capace di tirare fuori da quei 75.000 tutto quello che avevano dentro, innanzitutto un'incontenibile gioia di vivere e un forte desiderio di pace e di amore. È una notte magica...».²⁶

I concerti non sono quindi solo episodi di fanatismo o esibizioni di ragazzine deliranti, è anche desiderio di pace e di amore: un valore guida che generalmente non traspare dai resoconti della stampa specializzata, ma che è senz'altro nelle attese dei giovani che partecipano a queste grosse feste che sono i concerti rock. Ed è giusto, quindi, che tutto questo venga individuato e trovi spazio nei giornali che si rivolgono ai giovani.

Sempre all'interno del mondo dello spettacolo, da segnalare la curata attenzione delle tre riviste nella presentazione dei lavori e delle manifestazioni teatrali e cinematografiche, mediante la pub-

²⁵ *Dimensioni Nuove*, 3 (1985) 67.

²⁶ *Mondo Erre*, 8 (1985) 52.

blicazione di schede di recensione e di interviste ad attori o registi del momento.

Nel settore del cinema, trovano spazio le attività dei gruppi giovanili interessati come i CGS o il Movimento fiorentino «Cinema-ragazzi»; per quanto riguarda il teatro sono presentate anche le principali tematiche o le esperienze particolari, come quella di San Miniato, «vera e propria festa laica, per quanto spiritualistiche siano le sue scelte» (sono le parole del direttore artistico, Marco Bongioanni).²⁷

Da non trascurare gli articoli sugli spettacoli di mimo e di danza, corredati da ampi servizi fotografici: tutti accentuano la dimensione di festa che accompagna queste manifestazioni.

²⁷ *Dimensioni Nuove*, 7 (1984) 9.